ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 143
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 18-19 Giugno 1954

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 800 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880): Italia anno L. 6250, semestre L. 3200, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. [illegible]

IL TERZO PERSONAGGIO DEL "CASO MONTESI,,

Adriana Bisaccia tratta in arresto

L'improvviso provvedimento del dottor Sepe, deciso a risolvere il "mistero di Tor Vaianica,, - La cattura e l'incarceramento alle Mantellate determinati, oltre che dalle contraddittorie testimonianze della ragazza, dalla deposizione di Giampiero Piccioni e dalle risultanze della perquisizione in casa Muto? - Si prevedono altri colpi di scena

Adriana Bisaccia, la teste incriminata

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Adriana Bisaccia, la «ragazza n. 2» del processo Muto, è stata tratta in arresto ieri mattina, alle ore nove; quarantacinque minuti dopo ha fatto il suo ingresso nel carcere delle Mantellate, ove già da qualche giorno si trova Thea Gazzaroli, la «ragazza n. 1», colei che con le sue «rivelazioni» aveva rivestito ancor più di giallo questo «caso Montesi» che di colpi di scena era già stato così ricco.

Fin dall'altro ieri era circolata voce, nei corridoi di Palazzo di Giustizia, che il dott. Sepe stava per spiccare un nuovo mandato di cattura; si era detto anche che questa volta sarebbe stata la «ragazza di Avellino» ad essere colpita, ma tutto ciò sembrava fosse destinato a restare una «voce», una delle tante che di giorno in giorno circolano negli ambienti del Palazzo di Giustizia, tra i giornalisti che sostano in permanenza dinanzi all'ufficio del magistrato inquirente. E invece il mandato di cattura è stato spiccato. Eccone il testo:

«Noi, Sepe Raffaello, presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, mandiamo e ordiniamo ai nostri ufficiali di polizia giudiziaria di procedere alla cattura della signorina Bisaccia Concetta Adriana, di Luigi e di Elisa Bolsi, nata a Napoli il 7 maggio 1931, dimorante presso il dottor Michele Procopio, via Catania n. 80, Roma, perchè ritenuta responsabile del reato di cui all'art. 372 del Codice Penale.

«Ordiniamo che la imputata sia trasferita alle locali carceri giudiziarie.

«Roma, 16 giugno 1954. Firmato: il Presidente Sepe. - Il Cancelliere capo Messina».

Il mandato di cattura è stato eseguito dal maresciallo Modugno, comandante del Nucleo speciale dei carabinieri di Palazzo di Giustizia. Il sottufficiale aveva ricevuto l'incarico mercoledì sera, poco dopo che il dottor Sepe aveva consegnato al questore Musco il decreto di perquisizione dell'abitazione di Silvano Muto e dei locali di redazione del periodico da lui diretto. Data l'ora tarda, l'arresto della Bisaccia veniva fissato per l'indomani, cioè ieri mattina.

In via Catania n. 80, ove la «ragazza di Avellino» occupa, in subaffitto, una stanza nella casa del medico dentista Michele Procopio, si recavano il maresciallo Modugno e un appuntato. Essi vestivano abiti civili, e quando bussarono alla porta la Bisaccia si trovava ancora a letto. Apparve qualche minuto dopo, ancora assonnata e in vestaglia. Dapprima non voleva credere a quanto il maresciallo le diceva notificandole il mandato di cattura che era stato da lui addotto, affermando che si trattava delle «solite formalità».

Poi, leggendo il testo del mandato, la ragazza ha stretto i denti, ha arcuato le sopracciglia e ha chiesto cosa significasse tutto ciò.

«Glielo spiegherà il signor Presidente istruttore — ha risposto il maresciallo. — Non si preoccupi, signorina... Credo si tratti di una pura formalità».

La ragazza si [illegible] per vestirsi e ricompariva un quarto d'ora dopo. «Sono pronta. Andiamo», diceva rivolta ai carabinieri, e salutava la famiglia Procopio, [illegible] che sarebbe tornata presto.

Nessun inquilino dello stabile di via Catania si era accorto dell'arresto di Adriana Bisaccia, la quale era immediatamente condotta al carcere delle Mantellate. Le formalità d'uso per l'ingresso della «ragazza di Avellino» nel reclusorio femminile — che si trova poco distante da «Regina Coeli» — si svolgevano rapidamente e una copia del «verbale di consegna», sottoscritta dal direttore del penitenziario, veniva [illegible] al maresciallo Modugno, il quale si recava immediatamente al Palazzo di Giustizia per consegnarla al cancelliere Cristofaro.

Il dott. Sepe era informato telefonicamente dell'avvenuto arresto mentre si trovava ancora a casa.

Adriana Bisaccia è dunque accusata, come Thea Gazzaroli, di falsa testimonianza, poichè «deponendo come teste, dinanzi all'autorità giudiziaria, ha affermato il falso o negato il vero; ovvero ha taciuto, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è stata interrogata».

La «ragazza n. 2» dell'affare Montesi non si deve essere resa immediatamente conto della gravità del provvedimento preso dal Presidente della Sezione istruttoria della nostra Corte d'Appello e deve essere entrata in carcere con la convinzione di uscirne ventiquattro ore dopo, come avvenne per la «teste reticente» Anna Pantaleoni, la quale si trasse d'impaccio per avere improvvisamente «riacquistata la memoria». Invece, mentre per la Pantaleoni si trattava di «arresto provvisorio», la Bisaccia è imputata di un preciso reato.

Non è facile dire quale preciso motivo abbia determinato il provvedimento preso dal dott. Sepe; può darsi che esso si riferisca al complesso delle deposizioni rese al magistrato dalla enigmatica ragazza. Certo è che Adriana Bisaccia ha detto troppe «verità» diverse l'una dall'altra perchè una grave misura nei suoi confronti presto o tardi non s'imponesse.

Da un certo punto di vista può essere sottolineato il fatto che il mandato di cattura è stato spiccato da Sepe ventiquattr'ore dopo l'interrogatorio di Giampiero Piccioni.

Thea Gazzaroli, che si trova rinchiusa alle Mantellate

Tutti ricordano come una delle «verità» della Bisaccia riguardasse la sua presunta [illegible], auspice Giampiero Piccioni. In proposito, Adriana scrisse, a pagamento, per un periodico milanese, un memoriale (che poi consegnò a Sepe) in cui, fra l'altro, si diceva «sicura» di essere madre di un «bimbo immaginario» avuto da Piero Piccioni.

Altra «verità» fu quella relativa allo strano incontro con due individui al Lungotevere Mellini. Gli sconosciuti, dopo averle offerto — seduta stante — di portare un certo quantitativo di cocaina in una località sulla Flaminia, l'avevano, al suo rifiuto, condotta davanti al capo della banda, che assomigliava — disse la Bisaccia — all'on. Giorgio Tupini, e l'avevano poi duramente percossa.

Elencare gli innumerevoli episodi che hanno avuto a protagonista Adriana Bisaccia, prima, durante e dopo il processo Muto, sarebbe laborioso; tuttavia per quello che la riguarda c'è da ricordare un importante elemento acquisito negli ultimi giorni da Sepe. Si tratta di una lettera [illegible], che tutto lascia credere sia stata scritta dalla stessa Bisaccia, lettera con la quale ella si sarebbe irrimediabilmente tradita.

Può darsi che altri colpi di scena ci attendano nei prossimi giorni. Il dott. Sepe è al lavoro e sta proprio adesso tirando le somme di quanto ha potuto raccogliere in questi mesi di intensa indagine. Ne è prova la misura fino di questa teste, che dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Sigurani era stata definita «attendibile».

Guido Guidi

Il dott. Raffaello Sepe

Mendès-France forma oggi il suo Gabinetto

Del governo (il 21° dopo la guerra) non fanno parte i democristiani, i socialisti e i comunisti - Il primo ministro dovrà dimettersi entro il 20 luglio se non riuscirà ad ottenere la tregua in Indocina

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

La Francia ha un presidente del Consiglio: il deputato radicale Mendès-France ha ottenuto stanotte l'investitura dell'Assemblea Nazionale con 419 voti favorevoli e 154 contrari, ed ha conferito immediatamente per tre quarti d'ora con il Presidente della Repubblica, informando poi i giornalisti che è sua intenzione procedere in giornata alla costituzione del Ministero (il ventunesimo dopo la guerra) per presentarlo alla Camera lunedì prossimo.

I risultati dello scrutinio sono stati proclamati alle 2, alla fine di una lunga discussione durante la quale ognuno ha preso coraggiosamente le proprie responsabilità. Il candidato ha presentato lealmente la situazione e ha chiesto all'Assemblea un voto favorevole limitato nel tempo: «Datemi fino al 20 luglio per fare la pace in Indocina, o se non ci riesco mi dimetterò».

Era difficile ai deputati indecisi non accettare quell'appuntamento. Il candidato si è impegnato inoltre a sottoporre al Parlamento, alla fine del conflitto d'Indocina, un programma coerente e particolareggiato di rinascita economica e finanziaria per il quale chiederà i poteri necessari.

Infine Mendès-France ha proposto che, prima delle vacanze parlamentari, partigiani e avversari della C.E.D. nella sua forma attuale, si riuniscano per tentare di elaborare un testo comune sul quale tutti siano d'accordo, che verrebbe sottoposto al Parlamento per l'approvazione, e poi agli altri Paesi interessati. Se i partiti non riuscissero a mettersi d'accordo su un testo comune, il governo prenderebbe le sue responsabilità presentandone uno al Parlamento, affinchè esso si possa pronunziare definitivamente.

Quando l'Assemblea ha cominciato a votare il risultato era incerto: ognuno sapeva che, senza tener conto dei voti comunisti respinti da Mendès-France (che aveva dichiarato di non voler accettare la fiducia di coloro che si sono schierati a fianco dei nemici della Francia in Indocina), il successo o l'insuccesso dipendeva dallo spostamento di pochi suffragi.

I 419 favorevoli si suddividono come segue: *socialisti* 104; *comunisti, progressisti e comunisti dissidenti* 101; *radicali* 72; *democristiani* 80; *indipendenti d'Oltremare* 15; *centro (Unione Democratica Socialista della Resistenza)* 12; *repubblicani sociali (ex-gollisti)* 69; *azione repubblicana sociale (ex-gollisti)* 5; *indipendenti e agrari* 26; *non iscritti* 5.

Tolti i 101 deputati comunisti, la maggioranza «nazionale» rimane di 318 deputati, quindi 4 di più di quella prevista dalla Costituzione per la investitura; ma appare altresì che se i democristiani avessero rispettato la disciplina di voto e se gli indipendenti di Oltremare (che si schierano di solito insieme a loro) li avessero seguiti, anche questa volta sarebbero mancati a Mendès-France una ventina di voti «nazionali».

Però, come abbiamo già detto, era difficile negare la fiducia a un uomo che prometteva la pace in Indocina entro un mese; i democristiani hanno assunto un bel rischio decidendo di astenersi (il che equivale a votare contro).

Per la prima volta da parecchi anni la politica estera della Francia non sarà diretta da un democristiano, e se Mendès-France riuscirà a fare la pace in Indocina essi avranno commesso un errore con il loro voto di stanotte; ma se il tentativo di Mendès-France fallirà, fra un mese, quando scade l'appuntamento che il nuovo Presidente ha dato all'Assemblea (quando cioè egli dovrà dimettersi), i democristiani potranno rivendicare non solo il Ministero degli Affari Esteri ma anche la direzione del governo.

Mendès-France per costituire il suo Ministero intende ricorrere a personalità competenti ed energiche, e ha già detto che non accetterà rivendicazioni di partiti o esclusive. Del suo Governo, oltre ai democristiani, non faranno parte nè socialisti nè comunisti.

L. Mannucci

Mendès-France, presidente designato del Consiglio

Respinta la CED dal Comitato di difesa dell'Assemblea francese

PARIGI, venerdì sera.

Il Comitato di Difesa dell'Assemblea Nazionale ha respinto la ratifica della C.E.D. La votazione della Commissione dell'Assemblea Nazionale per la Difesa ha avuto i seguenti risultati: 29 contrari, 13 favorevoli ed 1 astenuto.

L'italo-americano resta campione mondiale dei massimi

Marciano ha battuto Charles in quindici furibonde riprese

(Nostro servizio particolare)

New York, venerdì sera.

E' stata davvero una furibonda battaglia, quella che si è svolta questa notte al Yankee Stadium, una delle più dure che la storia degli incontri fra pesi massimi registri. Ed i protagonisti, recavano alla fine evidenti i segni dello scontro convulso. I loro volti erano trasformati in grottesche maschere tumefatte e sanguinanti.

Ezzard Charles, pur non riuscendo a riconquistare il titolo mondiale assoluto di pugilato, si è guadagnato l'indiscussa e unanime ammirazione delle 50.000 persone circa che hanno presenziato all'incontro e dei milioni di spettatori che lo hanno seguito alla televisione.

Charles ha perso, perchè Marciano ha saputo tenere sino alla fine, ed anzi ha accentuato vieppiù, il ritmo indiavolato col quale aveva iniziato l'incontro, come se non risentisse della fatica di una lunga e tremenda lotta che ha assunto vertici drammatici, nel corso delle riprese centrali e finali. Ma la potenza di Marciano non è bastata a travolgere Charles. Questi ha iniziato decisamente, in modo autoritario, imponendosi con la maggiore velocità e la superiore abilità tecnica. Anche quando l'avversario ha preso il sopravvento, il negro gli ha opposto una barriera solidissima, difendendosi con una [illegible].

Così Charles ha perso, ma — contrariamente a Walcott e La Starza — ha perso in piedi. Ed ha sfatato i facili giudizi di coloro che non lo ritenevano all'altezza di battersi per il titolo mondiale e lo hanno spesso tacciato di pugile mancante di combattività. Egli è stato all'altezza della situazione, ed ha anzi sorpreso per una prestazione superiore al previsto, che ha sconcertato lo stesso Marciano.

L'incontro, come si è detto, ha avuto luogo di fronte ad un pubblico di quasi 60.000 persone. Si è iniziato alle 22,30 locali (ore 4,30 italiane). Era in palio il titolo di campione del mondo dei pesi massimi fra il detentore Rocky Marciano e lo sfidante Ezzard Charles.

Ecco la cronaca delle 15 serratissime riprese:

PRIMA RIPRESA: Marciano colpisce per primo con un jab sinistro, che provoca un corpo a corpo. Dopo uno scambio di colpi, Charles centra l'avversario al naso, facendolo sanguinare. Altro scambio di colpi. Ripresa a favore di Charles.

SECONDA RIPRESA: Gli avversari si studiano. A un destro al corpo lanciato da Marciano, Charles risponde con un uncino alla testa. Uppercut del negro alla mascella del campione. Un destro di Charles alla reni costringe Rocky in corpo a corpo. Marciano colpisce l'avversario al mento ed incassa una serie di doppietti al corpo. Ripresa in favore di Charles.

TERZA RIPRESA: Il negro, scatenato, attacca con violenza colpendo Marciano al corpo e alla testa facendolo nuovamente sanguinare. Corpo a corpo in cui Charles prevale. Marciano manca un destro e ne incassa un altro alla mascella che lo fa barcollare. Scambio di colpi. Ripresa a favore di Charles.

QUARTA RIPRESA: Sinistro di Marciano a vuoto. Corpo a corpo. Charles colpisce al corpo e manda Rocky alle corde. Marciano reagisce, ma i suoi colpi non raggiungono il bersaglio. Destro di Charles all'occhio sinistro di Marciano, che sanguina. La lotta è serrata. Il negro concentra i suoi attacchi sull'occhio del bianco. Ripresa in favore di Charles.

QUINTA RIPRESA: Charles colpisce ripetutamente al capo Marciano, il cui naso sanguina nuovamente. Uppercut di Marciano che costringe Charles ad entrare in corpo a corpo. Rocky riesce ora a coordinare meglio l'azione ed a colpire spesso Charles al capo. Ripresa in favore di Marciano.

SESTA RIPRESA: Marciano colpisce al corpo e alla testa ma è posto in difficoltà da un doppietto del negro. Si riprende e insiste nella sua tattica di forzare il ritmo del combattimento. Charles deve subirne l'aggressività ed è bersagliato da una serie al capo e al corpo. Lo sfidante è costretto a chiudersi in difesa. Ripresa a favore di Marciano.

SETTIMA RIPRESA: Violento scambio di pugni, in seguito al quale l'occhio di Marciano ricomincia a sanguinare. Una serie di destri portati da Charles all'occhio ferito del rivale e al capo costringe Marciano in corpo a corpo. Ripresa in favore di Charles.

OTTAVA RIPRESA: Dopo un corpo a corpo, Charles insiste nell'azione sull'occhio tumefatto del campione. La lotta si fa ancora più serrata. I colpi si susseguono da ambo le parti; un destro spacca l'arcata sopracciliare destra di Charles. I pugili sanguinano entrambi: Charles dall'occhio destro; e Marciano dal sinistro e dal naso. Ripresa pari.

NONA RIPRESA: Marciano ha l'iniziativa e tocca duramente Charles al capo; a sua

(Continua in quarta pagina)

Nelle ultime riprese, Marciano (a sinistra) scatena l'offensiva alla ricerca del k. o. (Radiotelefoto da New York)

Groviglio di auto: 5 morti a Lucerna

LUCERNA, venerdì sera.

Una orrenda sciagura si è verificata stamani sulla strada Zug-Lucerna causando la morte di cinque persone ed il ferimento grave di una sesta.

Un'automobile tedesca, superando un ciclista, si è scontrata violentemente con un'altra vettura che procedeva in senso inverso. Questa, proiettata in aria dal violento urto, è andata a scontrarsi con una terza automobile che seguiva quella tedesca. Per la violenza dello scontro, il motore della seconda vettura, situato nella parte posteriore di essa, ha attraversato tutta la macchina schiacciando i quattro occupanti.

Il conducente della terza automobile ed una donna che viaggiava al suo fianco hanno riportato ferite gravissime. La donna è deceduta poco dopo all'ospedale. Le vittime sono tutte di nazionalità svizzera.

Le Borse oggi

A MILANO

La risposta-premi, che si è conclusa con il ritiro di tutte le partite prenotate, eccezion fatta per le Viscosa, Dalmine e Finsider, ha avuto scarsa influenza sull'andamento generale della riunione, la quale si è svolta su una intonazione sostenuta, benchè con un limitato volume di scambi.

Sulla Fiat prendeva ulteriore sviluppo il movimento di ripresa già abbozzato mercoledì scorso, mentre continuava il miglioramento del gruppo Gim-Metalli e dei due valori mercuriferi. Lievemente più calme le Montecatini.

Tutto il comparto elettrico risultava ben disposto, con particolare riguardo per la Edison, domandata anche a premio per settembre. Piuttosto in ombra i valori tessili.

Qualche offerta diffusa nel comparto dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,80; dollaro canadese 636,75.

Ecco i prezzi: Generali 18.060; Fibre 2120; Viscosa 1301; Finsider 426; Montecatini 1270; Ansaldo 950; Centrale 6235; Fiat 788; Nebiolo 14,30; Edison 2070; Sip 1324; Terni 17,80; Unes 465; Siot 2348; Romana Zuccheri 1280; Anic 1290; [illegible] 1378; Italgas 1495; Rumianca 1071; Burgo 10.590; Italcementi 9065; Pirelli 1798; Pirelli e C. 1580.

Prezzi informativi: sterlina oro 6100-6200; marengo 4600-4700; sterlina unitaria 1720-1740; dollaro carta 627-629; franco svizzero 146,80-147; franco francese 172-175; oro fino 714-718; argento 18,60-18,80.

A TORINO

[illegible]

I premi per fine giugno sono ritirati in grandissima parte. Il mercato, alla vigilia immediata dei riporti, mette in luce un fondo molto resistente.

Prevale in apertura un interessamento di compere attorno alle Fiat e alle Montecatini: mentre queste ultime risultano presto smorzate, le Fiat spuntano miglioramenti a metà seduta, terminando calme su un facile fondo di assorbimento.

I rimanenti settori sono scarsamente attivi: solamente in prossimità del listino si delinea qualche interessamento di compere sulle Italgas e sul settore degli elettrici, che guadagna qualche frazione nei confronti della chiusura di mercoledì.

Diritti Invest 108.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,75; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 4650-4750; sterlina unitaria 1715-1735; dollaro carta 624-628; franco svizzero 146-147,25; franco francese 172-174; oro fino 712-718; argento 18,50-19.

Noto medico calabrese ucciso a pugnalate a Messina

Il suo corpo trovato sulla spiaggia completamente denudato

MESSINA, venerdì sera.

Un feroce omicidio è stato consumato ieri sera, a tarda ora, nella nostra città. Poco dopo le 23, un guardiano di «Cittadella» avvisava la polizia ferroviaria di aver rinvenuto un uomo moribondo sulla spiaggia di S. Raineri. Quando i militi della Ferroviaria, accompagnati dal guardiano, giunsero sul posto, l'uomo, completamente nudo, era immerso in un lago di sangue e poco dopo spirava. A circa cento metri dal cadavere erano gli abiti della vittima, in cui venivano rinvenuti un orologio, una boccetta di profumo e il portafogli contenente ottocento lire e la carta d'identità, attraverso la quale si è potuto procedere all'identificazione. Si tratta di un noto professionista di Reggio Calabria, il dott. Ubaldo Liotta di 39 anni, abitante in quella città al n. 38 di via Filippini. Egli era medico-chirurgo addetto al laboratorio di igiene e profilassi di Reggio.

Il cadavere presentava alcune ferite d'arma da taglio, presumibilmente di coltello, in direzione del cuore e dello stomaco.

Il guardiano che lo aveva trovato morente, interrogato, dichiarava di avere udito verso le 23 dei lamenti: non gli era stato difficile scorgere la direzione dalla quale provenivano e scoprire disteso a terra il dott. Liotta. Il guardiano domandava al moribondo che cosa gli fosse accaduto e il Liotta rispondeva: «Sono ferito. Sono stati i soldati».

Da un primo esame è risultato che gli abiti della vittima non sono macchiati di sangue e non portano traccia di colpi di pugnale. Si ritiene, quindi, che il Liotta fosse, al momento dell'aggressione, completamente nudo. Il fatto poi che nel portafogli è stato rinvenuto del danaro ed è stato trovato l'orologio, escluderebbe l'ipotesi dell'omicidio per rapina.

Il delitto presenta punti quanto mai oscuri, soprattutto in considerazione della personalità della vittima e del luogo remoto in cui è avvenuto.

CRONACA CITTADINA

IN VISIONE DAL 26

I ruoli della Vanoni

Cinque giorni per le verifiche 200 mila cartelle di imposta

Puntualmente, ogni anno alla fine di giugno, i torinesi affollano la palestra della scuola Pacchiotti per apprendere dalla lettura dei grossi ruoli dell'esattoria comunale, quanto devono di tasse allo Stato e al Comune. Sabato 26, alle 9, i battenti della scuola saranno aperti al pubblico che potrà accedere ai tavoli di consultazione dei registri anche nei giorni 27, 28, 29 e 30 con orario dalle 9 alle 12 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.

Negli uffici comunali si lavora senza sosta alla compilazione dei voluminosi ruoli sui quali saranno elencati, sotto voci diverse, quasi trecentomila nomi. Sotto la voce Imposte e tasse erariali figurano i contribuenti che pagano la tassa di ricchezza mobile (A-B-C e C2) la complementare, l'imposta sui terreni, sui fabbricati, sui redditi agrari, sui maggiori utili ecc. Al gruppo imposte e tasse comunali appartengono l'imposta di famiglia, sul valore locativo, sui cani, sul bestiame, sui biliardi, sulle licenze per macchina da caffè espresso, sull'industria, sulle patenti, sull'occupazione di suolo pubblico, sulle insegne e sui rifiuti.

I ruoli vengono compilati all'esattoria mediante un complesso sistema meccanografico a schede perforate. Perfette calcolatrici, vere macchine pensanti, desumono automaticamente, dagli imponibili, in pochi decimi di secondo, l'importo della tassa da pagare. Per la «Vanoni» i nuovi ruoli contengono l'elenco di coloro che nel marzo scorso hanno presentato la denuncia dei redditi. Per l'imposta di famiglia, accanto ai vecchi contribuenti, figurano i nuovi che pagano per la prima volta. Si avrà tempo 2 mesi per ricorrere contro eventuali errori di trascrizione.

Mercoledì 30, alle 16, scadrà il termine per la consultazione dei ruoli e il giorno successivo, 1° luglio, i vigili urbani cominceranno a girare per le case recapitando le nuove cartelle delle imposte. Complessivamente saranno distribuite 200 mila cartelle delle quali 150 mila sono intestate a persone che pagano l'imposta di famiglia e quella complementare e 70 mila a contribuenti tassati soltanto per la complementare.

Entro il 6 di agosto tutte le cartelle dovranno essere state consegnate. In tempo per il pagamento della prima rata della nuova imposta che scade il 10 agosto.

Lavoratori anziani. — Cinquanta dipendenti anziani di aziende della provincia di Pavia hanno visitato stamane gli stabilimenti della Fiat Mirafiori. I lavoratori sono stati ricevuti dal prof. Valletta che ha rivolto loro cordiali parole di saluto. In seguito gli ospiti hanno raggiunto in via Lagrange 20 il palazzo Bricherasio, sede del gruppo anziani Fiat.

Il fermo di due studenti durante le battute per l'aggressione di Cumiana

Scappati per le bocciature sono arrestati come banditi

Una vena drammatico-sentimentale nell'avventura da Borgo Po a Poirino - I due erano innamorati della medesima ragazza che li abbandona a metà della fuga e ritorna a casa - Una notte passata in camera di sicurezza

Gianfranco Coletti ed Enrico Marucelli sono stati accomunati dal destino: hanno la stessa età (17 anni), abitano nella stessa casa, di corso Casale e sono stati bocciati al termine della stessa seconda liceo. Come se ciò non bastasse, vi è fra i due un altro elemento che li unisce, o, meglio, li divide profondamente: amano la stessa ragazza, la bionda Emilia, che ha fatto girare la testa a tutti i giovani del rione. Anzi, ad essere sinceri, è proprio questa Emilia la causa della sonora bocciatura capitata loro fra capo e collo, poichè il tempo da essi passato sotto le finestre della bella è di molto superiore a quello impiegato sui testi di chimica o di algebra.

In questi ultimi giorni la situazione era precipitata. Dopo il penoso annuncio del pessimo risultato dell'anno scolastico, i rispettivi genitori avevano messo i due ragazzi di fronte ad un preciso «aut aut»: o abbandonare Emilia e mettere la testa a partito, oppure vedersi irrimediabilmente «tagliare i viveri». Il che, in parole povere, significa niente motoscooter, niente vacanze al mare, niente quattrini per il cinema e per i gelati.

Alla difficile situazione Gianfranco Colelli ed Enrico Marucelli hanno reagito in un modo tutto particolare: fuggendo assieme da casa, a piedi, e prendendo precedentemente, per portarla con sè, la bionda Emilia. Il programma era questo: durante la fuga, la ragazza doveva decidere fra Gianfranco ed Enrico: il prescelto avrebbe proseguito con lei verso il comune destino, l'altro, il respinto, sarebbe sparito per sempre dalla loro vita. Parole e propositi eroici, eterni, molto facili da pronunciare ma assai difficili da mettere in pratica.

Infatti le cose si svolsero in modo diverso dal previsto. Fino a quando si trattò delle prime pendici della collina, tutto sembrò agevole: camminando di buon passo e discutendo animatamente, il terzetto salì a Villa della Regina, svoltò per villa Genero, raggiunse Santa Margherita. Ma già all'altezza della «fontana dei Francesi» le cose si guastarono: Emilia aveva le scarpe con i tacchi alti, i piedi le dolevano, il sole batteva forte. Si manifestarono i primi screzi: lei voleva fermarsi ad un'osteria, i due pretendevano che continuasse a marciare. Il dissidio scoppiò all'Eremo: Emilia, disfatta dal sudore e dalla fatica, proclamò ad alta voce che la fuga era durata fin troppo, che quella sera doveva andare a ballare: per cui volse le spalle e ridiscese verso la città.

«Queste donne, tutte uguali...» commentarono amaramente i due ragazzi. Lanciarono un ultimo sguardo alla loro «fiamma», ormai spenta, che zoppicando si allontanava per sempre, e si incamminarono verso Pecetto, più che mai intenzionati a cercare nuova vita, nuove avventure.

Fu così che, verso le due di notte, nei boschi fra Chieri e Poirino, due esseri che più poco avevano di umano tanto erano affranti, coperti di polvere, di fango e di sudore, affamati ed assetati, capitarono nelle mani di una pattuglia di carabinieri e si lasciarono prendere senza opporre il minimo tentativo di resistenza o di fuga, quasi contenti, anzi, che il destino mettesse fine al loro vagabondare.

I carabinieri erano in agguato da un paio d'ore. Non attendevano certo i due studentelli: speravano piuttosto di catturare i tre giovani banditi che, qualche notte addietro, han dato l'assalto ad una parrocchia di Cumiana ed accoltellato il prevosto. I due studenti non fecero proprio nulla per dissipare l'equivoco: si chiusero in un assoluto mutismo, rotto solo per chiedere con voce fioca un pezzo di pane ed un bicchier d'acqua. Il loro stato di estrema spossatezza avvalorava l'ipotesi che fossero due dei banditi. Le quali caserma si raggiunse presto, interrogati, scoppiarono in un pianto dirotto, che durò un buon quarto d'ora. Poi Gianfranco Colelli fu il primo a cedere e confessò di essere semplicemente un ragazzo bocciato; quindi Enrico Marucelli aggiunse i nomi e gli indirizzi precisi delle famiglie.

Tutto fu confermato nello spazio di una mezz'ora. Nel frattempo, infatti, i congiunti si erano rivolti al commissariato di P. S. Borgo Po, che aveva diramato una serie di fonogrammi con la descrizione dei due fuggiaschi: uno era giunto pure a quella caserma dei carabinieri e Gianfranco ed Enrico vi furono subito identificati. Contriti e compunti, i due studenti sono stati riportati a casa. Dalla loro scappata hanno tratto almeno un risultato positivo: il comportamento della bionda Emilia li ha profondamente delusi: difficilmente torneranno a bisticciare per la stessa ragazza.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 27
MINIMA + 13,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 20,4; ore 8 di stamane 20; umidità 80%; pressione 737,6. — Previsioni: Tempo ancora instabile con annuvolamenti, schiarite e possibile attività temporalesca. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

Le ammissioni alle "Medie,,

I promossi circa il 70%

I risultati sono migliori dello scorso anno

L'esito degli esami per le ammissioni alle «medie», affisso in questi giorni nelle scuole cittadine, consente un confronto con gli scrutinii dello scorso anno.

Risultati consolanti, quelli delle prove appena concluse. Dagli scrutinii di cinque istituti (Manzoni, Balbo, Giacosa, Nigra, Valfrè), in cui l'anno scorso si era avuto il 55 % di promossi, appare che quest'anno ben 880 studenti su 1298 hanno superato a giugno l'ostacolo dell'ammissione con una percentuale del 67,78 %. I rimandati lo scorso anno erano circa il 38 %; mentre quest'anno non sono che il 25,8 per cento, ed i respinti, che erano 41 su 1298 candidati, sono stati quest'anno 44 su 1298.

I risultati parziali mostrano un regresso soltanto alla scuola Nigra, ove i candidati sono stati 291 contro i 290 del 1953, ma i promossi sono discesi da 238 a 205, mentre i rimandati salivano da 40 a 81, i respinti da 2 a 5. In tutte le altre scuole invece, come si rileva dalle somme generali, si è avuto un esito migliore.

Si attendono ora gli esami di maturità e di abilitazione, che si inizieranno lunedì prossimo, e per i quali il Ministero ha emanato disposizioni che hanno sollevato qualche preoccupazione fra non pochi studenti e studentesse. Dato il breve tempo intercorrente fra le sessioni estiva ed autunnale, una circolare raccomanda di non mandare ad ottobre candidati che, con ogni probabilità, non sono in grado di rimediare ad ottobre tutte le bocciature di luglio. I 6300 candidati hanno una difficoltà in più. Notiamo intanto che il loro numero è in aumento: l'anno scorso erano circa il 5 % più del 1952, quest'anno sono ancora cresciuti di quasi il 7 per cento.

LA MORTE DI FRATEL GIOCONDINO

Colpito da sincope mentre insegnava

Uno dei più noti educatori delle scuole cristiane - Il trasporto da Courmayeur a Torino

Si è spento stanotte, nell'infermeria del Collegio San Giuseppe, ucciso da un attacco di emorragia cerebrale, uno dei più noti educatori dell'ordine, fratel Giocondino delle Scuole Cristiane. Era stato colpito dall'improvviso malore a Courmayeur, nella villa del collegio, ove assisteva gli alunni intenti alla preparazione degli esami di maturità: il male lo ha strappato tra i suoi ragazzi dopo una giornata di lavoro ma la forte fibra ha resistito durante cinque giorni di lunga agonia.

Fratel Giocondino

Al suo capezzale si sono succeduti in una ininterrotta processione innumerevoli allievi ed ex-allievi, con i quali aveva continuato ad intrattenere anche dopo la fine della scuola rapporti di fraterna amicizia.

Insegnante di letteratura italiana e di storia dell'arte aveva formato generazioni di giovani alla comprensione ed all'amore verso i capolavori, riuscendo ad essere veramente maestro ed educatore.

La morte lo ha colpito a cinquant'anni non ancora compiuti; la sua attività era stata fino all'ultimo instancabile, non soltanto come professore ma anche come scrittore, critico, conferenziere ed il suo nome era largamente conosciuto anche fuori della scuola.

Fratel Giocondino, al secolo Luigi Sirocchi, era nato a Piacenza; fra coloro che con lui vivevano la vita del collegio è suo fratello, religioso nello stesso Ordine con il nome di fratel Giulio. Gli alunni che lo ebbero compagno ed amico non soltanto nelle lezioni ma anche nella vita, nelle vacanze e nelle ascensioni sui monti della Valle d'Aosta, ricordano in lui un vero maestro che fu anche e soprattutto uomo.

Sfonda il muretto e si sfracella contro un palo

Un'altra sciagura: urto fra camion e tram

La giornata di festa si è tragicamente conclusa ieri, per gli abitanti della cascina Cocorda di Giaveno: il ventinovenne Michele Uchatto Monfrin, partito ieri mattina con un amico per una breve gita in motocicletta, è stato riportato a casa con il cranio sfracellato senza più speranza di salvezza e dopo pochi istanti è spirato.

Il fatto è avvenuto verso mezzanotte, all'altezza della frazione Molino sulla strada che dal colle Braida porta al piano. Michele Monfrin era alla guida della sua moto e procedeva a discreta andatura. Sul sellino posteriore c'era l'amico del giovane, il ventiquattrenne Felice Giai Brancart.

Ad un tratto, forse per evitare uno scontro con una «1100» sopraggiunta in senso inverso, il Monfrin tentava una brusca frenata: un giro su se stessa della moto, un salto verso il muretto che ripara la strada. Nell'urto il Monfrin veniva sbalzato dal sellino, batteva il capo contro un palo, si sfracellava. Il compagno, rimasto quasi illeso, provvedeva a far portare il morente all'ospedale di Giaveno, dove veniva ricoverato con prognosi riservatissima. Poco dopo, viste le condizioni disperate del giovane, i medici ne ordinavano il trasporto a casa, dove decedeva.

● Alle ore 10,00, in corso IV Novembre angolo via Romolo Gessi un camion «634» guidato dal proprietario Ugo Fabbri, di 44 anni, residente a Moncalieri in via Vignotta 15, si è scontrato con un tram della 10ª linea manovrato dal tranviere Remo Ravetta, abitante in via Rivarossa 10.

L'autocarro carico di terriccio proveniva da via Romolo Gessi e cercava di svoltare in corso IV Novembre. L'autista non si accorgeva del tram, che dalla fermata antistante l'Ospedale Militare si era avviato in direzione di corso Orbassano. Nell'urto, violentissimo, il tram aveva la peggio: il carrello della piattaforma anteriore usciva dai binari e la vettura, sotto la spinta del camion, finiva in mezzo al corso. Fortunatamente sul tram si trovava soltanto una ragazza, oltre il Ravetta ed il bigliettario. La poveretta, a causa dello scossone, perdeva l'equilibrio ed andava a sbattere contro una sporgenza, riportando uno choc traumatico di lieve entità. Anche il Ravetta ha riportato una ferita di striscio al polso destro.

Furto in tram. — Una povera donna, Maria Ruggeri, abitante in via Cuneo 20, già colpita da una serie di avversità, è stata derubata in tram, sul n. 10, del portafogli. Chiede la restituzione della carta d'identità.

In corso IV Novembre, una vettura della linea «10» è stata sbalzata fuori dai binari. (foto Moisio)

Echi di cronaca

Processata in Appello una singolare coppia che amava la vita comoda

Lui derubava la ditta lei il padrone di casa

L'uomo era fattorino a Biella e l'amica cameriera - Un passato avventuroso

Una singolare coppia è stata giudicata in Corte di Appello penale in seguito al ricorso contro la sentenza del Tribunale di Biella che l'aveva condannata per furto. Lei è una domestica di 30 anni, Velia Pierina Riboldi, lui un ex-dipendente della ditta Corradino Filippo: Everardo Magliola di 40 anni. L'una rubava in casa del padrone, Giuseppe Micheletti, l'altro sottraeva merce in danno dell'azienda presso cui era occupato come fattorino.

La Riboldi è confessa: ha ammesso infatti di essersi impossessata, in diverse riprese, di oggetti e di denaro chiusi nei mobili della camera da letto del Micheletti. Si serviva di una chiave che quest'ultimo dice essere falsa, mentre la donna sostiene di averla trovata in un cassetto. La Riboldi però nega, nel modo più assoluto, di essere stata istigata dal Magliola con il quale conviveva «more uxorio». A sua volta l'amante non nega di aver sottratto burro e formaggio alla ditta Filippo, ma anch'egli afferma che non era la Riboldi ad istigarlo.

I precedenti penali dei due imputati hanno però indotto il Tribunale di Biella a ritenere che fra i due esistesse una vera intesa per vivere più comodamente col frutto delle azioni delittuose di entrambi. Infatti il Magliola, ad esempio, non poteva ignorare le spese molto superiori al guadagni che la Riboldi sosteneva. Fra l'altro è risultato l'acquisto di un radio grammofono con dischi che la donna provvide ad intestare al Magliola.

Per quanto riguarda il passato, abbastanza avventuroso della cameriera, è venuto in luce al processo che la donna, assai graziosa, aveva già subito una condanna del Pretore di Ventimiglia per adulterio ed un'altra per espatrio clandestino. Anche il certificato penale del Magliola presenta qualche annotazione poco lusinghiera. Tutto questo ha portato alla condanna: 3 anni e 3 mesi alla Riboldi, 4 anni e 9 mesi di reclusione al Magliola.

Nel corso del dibattimento si è appreso che parte della refurtiva veniva consumata dai parenti della donna presso i quali la Riboldi aveva lasciato in custodia un suo bambino. Queste persone rinviate pure a giudizio, sono state assolte avendo provato la loro buona fede.

La Corte (Pres. Coltafavi, P.G. Antonioletti, canc. Scarsi), ascoltata la difesa dell'avv. Arì, ha ridotto la pena: alla Riboldi 2 anni e 2 mesi, al Magliola 1 anno di carcere.

Investito da uno scooter. — Il cinquantatreenne Silvio Antonietti fu Pietro è stato investito stamane da un motoscooter in corso Inghilterra: ha riportato ferite alla testa guaribili in 20 giorni.

PASSATEMPI

Parola crescente e decrescente

1. Messina; 2. Generale napoleonico; 3. Residuo di zuccherificio. 4. Stanca; 5. Salerno.

Soluzione del giuoco *precedente*:

Frase di re: «Una mano lava l'altra e tutt'e due lavano il viso».

Dopo breve malattia, il 12 corr. si è spento in Parma il

COMM. DOTT.

Pier Antonio Canuto

A funerali avvenuti, come da desiderio dell'Estinto, ne danno desolati il doloroso annuncio il figlio prof. Giorgio, la nuora Maria Frasse, il nipote Pietro, i fratelli, i cognati ed i nipoti.

Parma, v. Coll. M. Luigia 5.

Un peccato di gola

Per tutto il giorno in cui piovve, io non feci altro che mangiare dolciumi. Non so che cosa mi fosse preso, certamente non era normale quanto mi succedeva, dato che nei giorni precedenti mai avevo potuto mangiarne; e non si trattava solo di giorni, erano mesi, addirittura anni che non ne mangiavo.

Più volte, trovandomi a un ricevimento, a una festa, in un bar, avevo sempre rifiutato quanto mi veniva offerto, facevo persino una piccola smorfia. L'abitudine al rifiuto mi faceva anche condannare l'avidità istintiva dei bambini, la loro gioia nell'avere un pezzo di liquirizia, la felicità di succhiare una caramella, di mangiare miele e marmellata; e assai spesso rimproveravo mia sorella che accontentava una sua piccola figlia comperandole dolci.

La bambina arrivava da me la mattina, trotterellando sulle sue gambe magre, veniva a svegliarmi, diceva: «Zia, ti ho portato una caramella al miele». La metteva sul tavolino accanto al letto, mi guardava timidamente, non osando più masticare quella che aveva in bocca, dato che io subito dicevo: «Una al giorno, devi mangiarne, non di più. Te l'ho detto tante volte».

«Una al giorno» approvava la bambina, facendo segno con la testa, ma non era vero, ne mangiava moltissime.

Correva nella sua camera a prendere un cane di cartapesta, vuoto all'interno, dove stavano le caramelle, svitava la testa e con le mani frugava nel fondo a cercare un'altra caramella, che poi nascondeva nella tasca del grembiule, l'avrebbe mangiata appena io non me ne fossi accorta. Allora io, piena di rabbia, chiamavo mia sorella, dicevo: «La bambina ha i denti che si guastano».

«Sì» rispondeva mia sorella, con noncuranza, «ha una carie circolare; l'ho fatta vedere dal medico».

Io chiamavo la bambina: «Vieni qui!» gridavo. «Fammi vedere i denti».

Lei apriva la bocca, divertita, mi faceva vedere i quattro denti con la carie, i due incisivi e i due canini. Mia sorella continuava: «Sono denti da latte. Li ha messi troppo presto, così si sono guastati».

«Non è per questo» soggiungevo io, «è per i dolci».

La bambina ci stava a sentire, poi correva nella sua stanza a scuotere il cane di cartapesta.

Succedeva sempre così: io dicevo le stesse cose, mia sorella anche, e la bambina faceva quello che voleva.

Io non concepivo assolutamente quel desiderio dello zucchero che si scioglie in bocca, quel sapore dolciastro, non capivo la necessità di masticare qualcosa e di inghiottire saliva dolcificata. Amavo da moltissimi anni sapori più semplici, un pezzo di pane, una mela, il latte, le insalate con olio e aceto. Se avevo sete bevevo acqua, o vino, ma di quello aspro. Mi avevano regalato scatole di dolci e non le avevo aperte, le avevo a mia volta regalate; anche al caffè mettevo poco zucchero e certe volte mi piaceva amaro.

Ma ora, improvvisamente, tutto era cambiato. Non resistevo un minuto, ma che dico, due secondi, forse.

Ero seduta e mi alzavo, andavo dov'erano le due scatole che Cesare mi aveva portato, non le avevo rifiutate come le altre volte, o tutt'al più lasciate chiuse. Cesare era arrivato da Barcellona e mi aveva portato quelle due scatole, era felice nel porgermele, con un sorriso sulla bocca e luci negli occhi nerissimi. Anch'io fui felice nel riceverle.

La giornata era cupa, il cielo gonfio d'acqua, io pensavo all'aeroplano di Cesare che vi aveva volato in mezzo, guardavo ogni tanto le scatole che avevano superato quella pioggia scatenata. Il temporale durò sino a notte, sino al giorno dopo.

In quel continuo, monotono e terribile scrosciare d'acqua che mi metteva addosso malinconia e irrequietezza, non trovai altra soluzione se non quella dei dolci. Fu più forte di me e addirittura inaspettato, ma con che nervosismo strappai quei cordoncini di seta e la carta che avvolgeva le scatole!

Una era fasciata in un foglio giallino con disegni verdi, che rappresentavano ghirlande di fiori e cigni che navigavano: il cigno era infatti l'emblema del negozio di Barcellona, ed era anche sulla scatola di cartone, dove si leggeva a lettere d'oro, in corsivo, «Horno del Cisne», come a dire «Forno del Cigno». Dentro, in un'altra carta leggera, con altri cigni dorati, stava certa meravigliosa frutta candita, dai più vaghi colori, dal rosso acceso al verde smorto, al giallo, all'arancione, al lilla; piccole pere, ciliegie, prugne dal sapore delizioso, tenere e profumate.

Rapidamente alzavo il coperchio e rapidamente afferravo un frutto, subito lo mangiavo, e subito dopo ne mangiavo un altro.

Lo alternavo ai dolci della seconda scatola, più grande questa, rettangolare, tutta coperta di carta d'argento, anzi era stagnola, e sotto era di sughero, per mantenere freschi quegli strani dolci di cioccolata che [illegible]. Ognuno era in una scodellina, stava insieme al dolce successivo, e la scodellina stava anch'essa nel fondo un piccolo cigno. Contai da un lato della scatola sette dolci, nove dall'altro, così che in tutto erano sessantatré, se ancora so fare una moltiplicazione. Erano dolci dall'aspetto poco invitante, curioso, poiché sembravano fatti di tanti piccoli vermi di cioccolata, ma in realtà si scioglievano in bocca, senza bisogno di essere masticati, e il loro sapore era di cacao dolce.

Io ero come presa da pazzia, non so quanto tempo mi durò, ma credo che fu per tutto il giorno. Sui balconi, sulla terrazza la pioggia faceva un rumore infernale, a tratti si calmava, ma subito dopo riprendeva più forte; quelle gocce sembrava mi entrassero in testa. Io mi alzavo dalla poltrona, lasciavo il libro che stavo leggendo, era la storia di un lontano paese che non avevo mai visto, mi cercavo di sapere tutto su quei luoghi, tuttavia, nonostante la gioia di quella lettura, l'abbandonavo: in me scendeva l'acqua che precipitava dalle nubi, la sentivo nei vestiti, sulla pelle; aprivo allora le mie scatole, mangiavo dolci uno dietro l'altro.

Qualche volta il sapore dello zucchero e del cacao dolce irritava i denti, la lingua; con gli occhi chiusi, come se quel sapore fosse stato visibile, cercavo di inghiottire; persino lo stomaco rifiutava quei troppo dolci piaceri, sentivo che incominciava a farmi male.

Ma quello fu un giorno in cui piovve, e mai sino ad allora avevo capito che cosa significasse pioggia ininterrotta, acqua che si precipita su di una città, sulle case, sulla gente.

Tutto era annullato, io ero sperduta e vinta dall'ingordigia.

Milena Milani

Franca Micca Biscia, fotografata nel suo studio, compie diagnosi esaminando il palmo della mano e, quando occorre, si serve soltanto del calco della mano del paziente

Inaugurato a Parigi
Il bazar delle stranezze

I più curiosi oggetti storici (per il valore di un miliardo e mezzo di franchi) raccolti da un antiquario - Dalla camicia di Napoleone, macchiata di uovo, al divano della Dubarry

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Si è aperta al Museo delle arti decorative di Parigi la più grande mostra finora mai organizzata degli oggetti antichi e bizzarri, che con il titolo «capolavori della curiosità mondiale» raccoglie 650 pezzi strani provenienti dalle botteghe di antiquari di sei grandi città: New York, Londra, Buenos Aires, Amsterdam, Berna, Bruxelles, Milano e Parigi. Centottanta espositori si sono dati da fare per arricchire questa singolare esibizione, il cui scopo non è stato di presentare — come dice il nome stesso — degli oggetti d'arte, quanto degli oggetti curiosi.

Ne è risultata una vera e propria fiera della vanità che per il suo carattere estremamente vario, proprio perché include insieme le cose più disparate, che vanno da mobili fuori uso a quadri di altri tempi, da tappeti rari e costosi, a pendole e orologi di ogni forma, da strumenti musicali a sculture, monete, manoscritti, dà l'impressione di un fantastico bazar dove la storia dei gusti e dei capricci dell'uomo è scritta meglio forse che in una mostra creata secondo criteri strettamente artistici o scientifici.

Apparentemente la maggior parte di questi oggetti son futili, e forse anche l'interesse che essi possono destare nell'osservatore è solo frivolo. Ma a vederli così riuniti insieme, accuratamente disposti, essi non mancano in un certo modo di essere insieme buffi e commoventi e di suscitare un senso ora di meraviglia, ora di rimpianto, ora di involontaria ironia.

La organizzazione di questa straordinaria esposizione è costata 18 milioni di franchi. Dieci persone vi hanno lavorato a partire dal luglio 1953. In un primo tempo era stata proposta la presentazione di 2000 opere, in seguito si decise di limitarsi a un numero minore, ma più accuratamente selezionato. Il sistema di scelta seguito è stato quello di fare una prima cernita in ognuno dei Paesi partecipanti, di proseguire in un secondo momento, in base alle fotografie da ciascuno inviate, ad una seconda cernita più accurata e severa, da parte del comitato tecnico dell'esposizione a Parigi. L'insieme degli oggetti esposti è stato assicurato per un totale di un miliardo e mezzo di franchi. A disposizione del museo dove è l'esposizione sono stati messi quindici guardiani e la intera sezione di pompieri del Louvre. Tra gli oggetti più curiosi per il loro interesse storico che sono stati presentati alla mostra c'è una camicia bianca portata da Napoleone, che reca ancora il segno di una macchia d'uovo, posta, come un fregio d'oro proprio in direzione del petto del grande generale.

Un altro grazioso cimelio è il canapè in legno dorato e velluto, profondo un metro e 80 cm, sul quale la Dubarry, la favorita del Re Sole, adagiava le sue delicate membra nel sonno. In una sala, di colpo siamo trasportati a tremila anni avanti Cristo, contemplando la statuetta di una dea, in marmo di Paros, scolpita agli albori della civiltà ellenica; in un'altra, ci troviamo in pieno autunno del Medioevo, di fronte a una tomba del quindicesimo secolo, opera di scultori fiamminghi, che pesa nove tonnellate e mezzo.

Ma la cosa forse più interessante è la strana collezione di argento di 84 «tastevin», tazze per assaggiatori di vino, ciascuna con il nome del proprietario, dei motti e delle massime esposta in una sala drappeggiata in nero. Essa proviene da Palm Beach in Florida, dove era stata raccolta da un milionario americano. L'antiquario olandese Staal ha mandato, per conto suo, un libro rilegato in pelle rossa che si dice preso nella berlina di Napoleone durante la battaglia di Waterloo; pare che anche in mezzo all'infuriare della mischia in cui si decidevano i destini dell'Europa, l'imperatore trovasse oltre al tempo a dirigere gli eserciti anche quello di leggere.

Nell'insieme l'esposizione è estremamente interessante. Ma il fatto stesso che le opere scelte siano state raccolte secondo un criterio di pura curiosità segna un po' il limite di questa esposizione. E' una mostra molto indicativa di un'epoca in cui, perdutosi il senso del passato come tradizione e cultura vivente, esso può esistere soltanto come collezione di oggetti senza relazione tra loro, che hanno un significato soltanto come curiosità.

a. s.

INCHIESTA SULLA «MAGIA» IN PIEMONTE

La carriera dei prodigi è un impenetrabile mistero

Il "mago di Vallecrosia" guaritore per virtù ereditaria; da due secoli e mezzo è tramandata di generazione in generazione la "tecnica" seguita da Odovindo Bozzarelli - Come fu che Edmondo Tisanna passò dalla computisteria alla taumaturgia, stabilendosi a Verrone Biellese - Il caso di Franca Micca Biscia, sospinta dalla curiosità nel mondo dei prodigi

Da parte di madre, nella famiglia Bozzarelli l'attività magica in campo medico si tramanda di generazione in generazione ormai da due secoli e mezzo: la bisnonna, il nonno, la madre, ora lui — il comm. Odovindo. Ed egli alla figlia ventenne, Annamaria, ha già insegnato tutti i segreti dell'arte, tanto che di lei si può parlare come di una preziosa collaboratrice, nella sua quotidiana fatica.

Il primo successo

La storia di Odovindo Bozzarelli ha numerosi aspetti singolari. Nato nel 1907 a Massa Carrara da genitori liguri, restò orfano di padre quando era ancora bambino; la mamma, appena morto il marito, si recò in Francia ove le era stato offerto lavoro; affidò il figliolo alle cure di amorevoli zii. Il piccolo Bozzarelli aveva bensì veduto la mamma guarire pazienti, ma nulla sapeva di questa attività tradizionale nella sua famiglia; eppure un segreto istinto doveva covare in lui: infatti, nei mesi estivi, quando si recava in villeggiatura sull'Appennino tosco-emiliano, nella frazione Gombola di Polinago, quasi per gioco, spontaneamente, guariva agnelli indisposti, mucche malate. Tuttavia l'idea di diventare guaritore era lontanissima dalla sua mente; voleva fare il floricultore: diciannovenne, quando si ricongiunse alla mamma ritornata in patria, cominciò a coltivare rose e garofani a Vallecrosia.

La mamma, per parte sua, faceva la sarta, ma quasi ogni giorno curava gratuitamente qualche malato, seguendo gli insegnamenti appresi in famiglia. Ella morì nel 1934, ma tuttavia, anche dopo la sua scomparsa, i pazienti continuarono a presentarsi alla porta di casa Bozzarelli: a Odovindo, allora ventisettenne, dicevano: «Perché non ci guarisci tu? Fa come faceva la tua mamma».

Egli acconsentì: un reumatico, condannato all'immobilità quasi completa, riacquistò completa scioltezza di movimenti. La notizia di questo successo si diffuse nella zona di Vallecrosia, suscitando subito un considerevole afflusso di pazienti. Da allora Odovindo fu costretto a dedicare ai suoi vivai di rose e garofani una quantità di tempo via via minore: il floricultore doveva cedere il passo al guaritore.

La tecnica da lui seguita consiste in speciali massaggi, imparati in famiglia — pratiche nelle quali esistono forse tracce di sistemi inventati moltissimi secoli fa, e tramandati di maestro in discepolo, di padre in figlio. Vidi Bozzarelli afferrare un malato fra le braccia, sollevarlo, scuoterlo come fosse un sacco: il soggetto — il pittore ventiseienne Sergio Marengo — quando ebbe posati i piedi a terra, sorrideva manifestando un senso di benessere. Quale parte ha il fattore suggestivo in queste cure? Mistero. La signorina Yvette Grille, nata a Martigny e residente a San Germano Chisone, aveva perduto la favella, in conseguenza di uno choc nervoso, una notte, quando nella sua casa irruppero i ladri. Bozzarelli le ridiede la parola, con una sola imposizione delle mani.

Annamaria Bozzarelli, sotto la vigilanza del padre, agisce su un paziente «soffiandogli» sulla testa il fluido

La voce misteriosa

Dal tutto diverso è il caso di Edmondo Tisanna, un elegante e compito giovanotto giunto all'età di 31 anno senza mai pensare che al mondo esistono guaritori. Computista commerciale, insegnante di educazione fisica, ex-soldato di fanteria, persona del tutto normale, egli non rivelò mai attitudini mentali fuori del comune, connesse al mondo della magia: per esempio, fra i suoi autori preferiti figurano gli umoristi, a cominciare da Woodehouse. Ma una sera dell'autunno del [illegible], rincasò malinconico e oppresso: «Mi pareva di essere tremendamente vecchio» egli confessò poi. Spense la luce, e si immerse in meditazione. D'un tratto cadde in estasi, scorse meravigliosi bagliori. Così per quaranta notti, finché (citiamo da quanto egli narra nel suo libro: Cosa è spirito eletto) una magica voce gli annunciò: «Sappi che ti ho chiamato onde tu sia un segno dell'amore divino». Spinto da un misterioso, inesplicabile impulso partì alla volta di Verrone Biellese, tranquillo, ridente paese di trecento anime, ove risiede un suo zio paterno, Pietro Tisanna. Questi disse al nipote: «Fermati qui, a vivere a casa nostra». Edmondo, con un accento al tempo stesso sicuro e ispirato rispose: «Già sapevo che mi avresti rivolto quest'invito. Accetto. Qui io devo svolgere la mia missione». Poi impose le mani sul capo dello zio. Perché? Lo sapeva incallito bestemmiatore; desiderava fargli perdere la cattiva abitudine. Il risultato fu immediatamente positivo.

La forza occulta

La fama del nuovo guaritore, passato in modo così singolare alla taumaturgia dall'attività di computista e di insegnante di educazione fisica, si estese rapidamente. Folle di pazienti presero ad affluire alla casa di Verrone: di solito egli ne visita una cinquantina al giorno. Le esperienze di Edmondo Tisanna nel campo dei fenomeni paranormali sono stupefacenti e numerose. Un giorno era in gita di svago sul Lago Maggiore, quando — egli narrò — sentì che le onde di fluido propagantesi dalle sue mani lo attiravano verso una determinata direzione. Salì sul pullman e ne discese a una fermata, ubbidendo ai dettami della medesima forza occulta, poi si avviò lungo una strada, varcando infine la soglia di un negozio. Fu salutato da una esclamazione di contentezza: «Oh, il guaritore di Verrone! Ho tanto bisogno di lei...». Si trattava di una malata che egli non aveva mai veduto prima d'allora, una donna che, la settimana prima, si era recata a Verrone, senza riuscire a farsi ricevere per la grande ressa di pazienti.

Come tutti i guaritori la cui attività è circondata dal favore dei pazienti, Tisanna è in grado di elencare sensazionali casi di malattie gravi, scomparse grazie al suo intervento, o lenite da un sostanziale miglioramento. Egli pubblica un periodico con scritti di intonazione molto mistica, ma in una rubrica dà atto degli attestati di gratitudine inviatigli dai pazienti.

Edmondo Tisanna, ex-insegnante di educazione fisica, è un mago mistico

L'orgoglio e, direi, il bisogno di documentare i risultati positivi conseguiti sono sentimenti che s'incontrano sempre nelle persone la cui attività è connessa in qualche modo al mondo della magia. Ecco, per esempio, il caso della signora Franca Micca Biscia, il cui nome è ormai famoso da un paio di decenni. Ella ha addirittura pubblicato un volumetto con autorevoli attestati di ciò che sa fare. La sua specialità consiste nella chirosofia, intesa come scienza; ma riuscirebbe difficile comprendere la sua prodigiosa capacità di diagnosticare attraverso i segni della mano, se non si tenesse presente una singolare caratteristica della sua personalità. A chi la chieda di pronunciare il proprio giudizio, ella afferra la mano sinistra e, per leggerne il palmo, la tiene nella sua. Questo contatto è sufficiente a trasfondere un senso di calma e di sollievo nel paziente (sia esso tormentato da mali fisici o spirituali). Come si spiega tale fenomeno? Specialisti in metapsichica ritengono che le tipiche radiazioni dei guaritori si sprigionino anche dalle mani e dall'organismo di questa chiromante. Ella stessa ne è convinta, sebbene tenga a stabilire la differenza che intercede fra la sua attività e quella dei veri e propri guaritori.

Eloquenza della mano

Scoprire le malattie del passato, e quelle che, ancora inavvertite, già stanno covando nell'organismo — ecco in che cosa consiste la sua specialità, la chirosofia, che il prof. Vlach, dell'Università di Trieste, qualifica «una preziosa branca della semeiotica; la scienza medica non solo deve apprezzarla, ma incoraggiarla e appoggiarla». La signora Micca Biscia si avviò su questa strada quasi per caso. In un periodo di sconforto, ebbe l'idea di imparare a leggere la mano, nella speranza di scorgere sul proprio palmo il preannuncio di un futuro migliore. Ma, ben presto, guidata anche da un intuito particolare, trasferì sul terreno diagnostico l'argomento delle proprie ricerche. Ora per lei il palmo di ciascuna mano ha la chiarezza e l'eloquenza di una cartella clinica. Anche le unghie hanno per lei un linguaggio: «Convesse e a forma di scudo, consigliano di tener d'occhio i polmoni; troppo sottili, denotano ipersensibilità e anomalie della nutrizione generale; piegate ad artiglio, calcificazione scarsa, resistenza fisica; corte, vitalità possente; piatte e quadrate, debolezza cardiaca; molli e striate di bianco, linfatismo».

Tutto ciò è ben codificato e scientifico. Tuttavia c'è da sospettare che questa disciplina non possa essere coltivata con il medesimo successo da tutte le persone. A rendere possibili certi responsi divinatori, deve intervenire un fattore di natura misteriosa. Me ne convinsi il giorno in cui, recatomi a trovare la signora Micca Biscia accompagnato da un amico che desiderava consultarla, ella gli rivelò la malattia di cui soffriva, non appena ne ebbe toccata la mano, prima ancora di avere abbassato lo sguardo sul palmo. Sono i fenomeni che richiamano alle labbra la superstiziosa parola: magia.

Furio Fasolo

Si ritira a 83 anni il re degli albergatori

Londra, venerdì sera.

Giovanni Cigolini, l'albergatore italiano di fama internazionale, soddisfatto del successo ottenuto nel riportare in un solo anno il Mayfair Hotel tra i «sei grandi» alberghi londinesi, ha deciso di concludere, ad 83 anni, la sua lunga carriera.

Cigolini entrò settant'anni or sono come sguattero nella catena di ristoranti popolari «Lyons» a Londra. Successivamente, con mansioni sempre più elevate fu a Parigi, Roma, Nizza, Biarritz, divenendo direttore e proprietario di ristoranti e alberghi. Ebbe cordiali rapporti con i più noti esponenti della nobiltà e della finanza di tutto il mondo. Conobbe re Edoardo Settimo e l'Aga Khan quando era giovanotto.

Il padre della più ricca donna del mondo, Barbara Hutton, scommise una volta con lui che egli, Hutton, era più vecchio, mettendo in palio un orologio di platino e diamanti. L'orologio fa ora parte dei tesori di Cigolini, che comprendono pure 14 alte decorazioni, fra cui la legion d'onore francese e la stella dell'impero etiopico.

Il vecchio albergatore tiene le decorazioni in una cornice ovale nella sua villa di Hampton Court, dove si ritirerà a fare raccolta di francobolli. Cigolini, che ha ora ceduto la direzione generale del gruppo finanziario che è proprietario del Mayfair Hotel, nonché quella dello stesso hotel da lui assunta personalmente un anno fa per «riabilitare» il già famoso albergo, va in pensione con un solo rammarico: quello di non essere riuscito a riportare la sua clientela del dopoguerra al livello di eleganza e distinzione del «bel tempo passato».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Acquario in quadrato a Saturno e opposta a Venere. Sbagli, ritardi e irritabilità pericolosa. Tipi: Acquario, Ariete e Sagittario.

Acquario: burrasca in vista e vane ricerche dei naufraghi. La zattera sarà assalita dai pescecani.

Ariete: lo stadio vi sarà sbattuto in faccia; proteggetevi al più presto possibile.

Sagittario: offerta od olocausto inutile, sprecato. Cercate di non affrontare di petto la situazione.

Pronostici per il Toro: lettera o telefonata che vi apre gli occhi. Gemelli: sbaglio rimediato attraverso l'intervento di una bionda. Cancro: state per superare la crisi. Leone: aiuti subdoli, state lontani dalla trappola. Vergine: il laccio sta per arrivare sulla vostra testa. Bilancia: la collezione sta per essere trafugata. Scorpione: tradimento dei peggiori. Capricorno: ostacoli e ritardi, ma avanzata inesorabile. Dichiarazione e avventura. Pesci: crollerà la impalcatura, occorrono sostegni.

T. [illegible]

E' morto il decano dei medici italiani

S. Leucio, venerdì sera.

Il decano dei medici italiani, il dott. Giacomo Zamparelli, si è spento a S. Leucio del Sannio, a 94 anni di età, dopo una serena esistenza tutta dedicata agli ammalati. Era il padre del commissario Paolo Zamparelli, dirigente della Squadra Mobile della Questura milanese.

Una nuova «Gioconda» scoperta presso un rigattiere

Parigi, venerdì sera.

(l. m.) - L'antiquario olandese Hakeand Hekking scopriva di recente presso un rigattiere, vicino a Graz, una «Gioconda» che sembrava della fine del XV secolo o dei primi del XVI. Dopo averla fatta esaminare dagli specialisti del Museo del Louvre, l'ha presentata al prof. Giorgio Nicodemi, di Milano, noto esperto delle opere di Leonardo. Il prof. Nicodemi, che ha trascorso due giorni a Nizza, pensa che effettivamente la «Gioconda» trovata dal Hekking sia dell'epoca di Leonardo da Vinci, probabilmente del secondo decennio del XVI secolo, ma non crede che quella «Gioconda» sia di Leonardo, sebbene si avvicini molto a quella vera.

Il suo autore, comunque, avrebbe sicuramente avuto l'originale sotto gli occhi e l'impressione di vita e la spiritualità che si sprigiona dalla pittura rivelano la mano di un maestro.

Oblazione di Elisabetta per una cattedrale cattolica

LONDRA, venerdì sera.

La Regina e il Duca di Edimburgo hanno fatto recentemente una generosa oblazione per il restauro della cattedrale cattolica di San Giorgio, nel rione di Southwark, distrutta dai bombardamenti aerei durante l'ultima guerra.

Il gesto della sovrana ha dato origine a critiche in taluni ambienti protestanti che si ostinano a considerare la Chiesa cattolica come «estranea alla vita religiosa inglese».

Di tali critiche, il conservatore «Daily Express» dice in un editoriale che esse rappresentano «intolleranza della peggior natura». «La Sovrana — continua il giornale — è regina dei cattolici quanto dei presbiteriani, degli episcopali e dei cristiani di altre denominazioni. Criticare un contributo di tale genere costituisce una digressione per la carità cristiana. A coloro che si comportano in tal maniera dovrebbe essere proibita ogni ulteriore funzione religiosa».

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

ULTIME NOTIZIE

Stamane al Consiglio dei ministri

La politica mondiale nella relazione Piccioni

I "sondaggi" per Trieste, la questione della C.E.D., gli avvenimenti francesi e i prossimi incontri di Washington - Una serie di misure di carattere sociale e fiscale all'esame del Consiglio

Un secondo acconto ai dipendenti statali prima delle ferie estive?

ROMA, venerdì sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane alle 9, a Villa Madama, sotto la presidenza di Scelba. L'ordine del giorno reca una serie di provvedimenti di carattere fiscale e sociale, ma la parte più importante è senza dubbio costituita dalla relazione di politica estera dell'on. Piccioni, relazione che riguarda Trieste, la questione della C.E.D., gli avvenimenti francesi e i prossimi incontri di Washington.

Piccioni ha informato i colleghi dell'attuale fase dei «sondaggi» per la soluzione della questione giuliana, alla luce delle informazioni trasmesse dall'ambasciatore Brosio da Londra dopo il suo colloquio con il sottosegretario permanente al Foreign Office, Kirkpatrick.

La questione, pur avviata a soluzione, non sembra tuttavia sia ancora entrata nella fase definitiva, data la disparità di pareri manifestatasi fra il governo italiano e le altre Cancellerie che si sono interessate dello spinoso argomento.

Poichè nella prossima settimana il ministro degli Esteri dovrà concludere con il suo discorso il dibattito sul bilancio del suo dicastero al Senato, sarebbe stato deciso dal Consiglio di cogliere quell'occasione per dare le informazioni possibili al Parlamento. Comunque l'Italia intenderebbe far conoscere palesemente il suo punto di vista prima del 25 giugno, data degli incontri di Washington, anche per permettere agli alleati di trarre le loro conclusioni dalle nostre contro-deduzioni.

Per quanto riguarda la C.E.D. il governo italiano rimane del parere che la ratifica deve avvenire nel più breve tempo possibile; ma alcuni ministri avrebbero espresso il parere che una breve attesa non può essere nociva, sia perchè qualche cosa sta movendosi in Francia e sarebbe quindi opportuno attendere il 20 luglio, data della scadenza della fiducia a Mendès, che ha promesso per quell'epoca nuove iniziative in materia di politica internazionale, sia perchè non si esclude che a Washington possa essere prospettata una nuova organizzazione della difesa occidentale.

«Siamo ad una svolta forse di straordinaria importanza — avrebbe fatto rilevare Piccioni — e all'Italia conviene attendere che gli avvenimenti maturino. Naturalmente li seguiremo da vicino e faremo il possibile per dare il nostro apporto e far valere le nostre esigenze». Prima del discorso al Senato l'on. Piccioni informerà ancora i colleghi sulla situazione, anche per concertare le sue dichiarazioni, che sono vivamente attese.

I comunisti penserebbero di trarre in imbarazzo il Parlamento chiedendo una votazione segreta su un ordine del giorno che suonerebbe praticamente sfiducia alla politica internazionale del Governo. Ma già è stato fatto rilevare che le mozioni di sfiducia debbono essere votate per appello nominale, sicchè se i comunisti insistessero sulla iniziativa, il voto non potrebbe che essere palese.

Altri argomenti all'ordine del giorno dell'odierna riunione del Consiglio dei Ministri sono le nuove norme sull'imposta per la pubblicità, il pareggio dei bilanci comunali e provinciali, l'aumento delle imposte sul Totocalcio e sul Totip e un ritocco alle tasse sullo spettacolo; il gettito di queste imposte servirà a costituire il fondo per l'assistenza ai ciechi civili e per altri provvedimenti di carattere sociale.

All'esame del Governo c'è anche la questione di un secondo acconto agli statali da corrispondere prima delle ferie estive.

Si sono dichiarati favorevoli all'acconto il ministro Tupini e il sottosegretario Lucifredi, preposti alla riforma burocratica, i quali hanno espresso il parere che si potrà provvedere subito dopo l'approvazione della legge delega, approvazione prevista prima che Camera e Senato prendano le vacanze estive. Anzi, il Senato, non appena concluso l'esame del bilancio degli Esteri, affronterà senz'altro la discussione della legge delega, contro la quale c'è lo schieramento socialcomunista.

E' evidente che l'estrema sinistra vuole approfittare dell'eventuale congiuntura interna e internazionale per sferrare una grande offensiva, anche per rianimare le agitazioni contro il conglobamento che, per la verità, finora non hanno dato all'on. Di Vittorio quei risultati che la C.G.I.L. si riprometteva.

Una «agitazione degli inquilini» contro gli aumenti degli affitti è stata annunciata dal senatore comunista Montagnani, il quale ha detto che se il progetto governativo sarà approvato dal Parlamento «si svilupperà un grande movimento al quale parteciperanno la C.G.I.L., l'Associazione inquilini, l'U.D.I. e tutte le altre organizzazioni popolari».

Per intanto sono stati mobilitati i Consigli provinciali della casa, e sui tavoli dei presidenti della Camera e del Senato cominciano ad affluire telegrammi, ordini del giorno e mozioni di protesta da parte degli organismi mobilitati dai comunisti. Lo stesso Montagnani ha calcolato che se il progetto governativo venisse approvato durante i sei anni di regime vincolistico gli inquilini verserebbero ai proprietari miliardi.

La vigilia precongressuale della Democrazia Cristiana vede gli esponenti del partito impegnati in comizi e discorsi dai quali risulta tuttavia che l'unità del partito non è in giuoco, anzi i punti di vista degli esponenti delle varie correnti si vanno notevolmente ravvicinando. Una voce secondo la quale l'on. De Gasperi intenderebbe rinunciare alla segreteria del partito, per porre la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica, è stata recisamente smentita.

Suicida a Long Island uno scienziato atomico

NEW YORK, venerdì sera.

Leslie Bitner, di trentadue anni, è stato trovato morto nel laboratorio Brookhaven a Long Island. Leslie Bitner è uno scienziato atomico; dalle prime indagini sembra che la sua morte sia dovuta a suicidio. Questa almeno è la versione della polizia.

LE INDAGINI A NAPOLI SULL'EQUIVOCO "CLUB FILATELICO,,"

Il commissario Grappone mostra un armadio colmo di stampati scoperto a Napoli. (Telefoto)

Si cercano le modelle delle foto pornografiche

Sequestrati nel porto decine di pacchi con materiale osceno - Pellicole a "tre dimensioni,, ed accendisigari truccati - Un codice segreto per comunicare le richieste di libri scandalosi

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, venerdì sera.

Continuano da parte della polizia in collaborazione con altre sedici questure, le indagini per accertare tutti gli aspetti man mano affioranti del vasto commercio clandestino, a raggio internazionale, di materiale pornografico.

Mentre il primo responsabile già individuato, il dott. Giuseppe D'Amore, è stato denunciato in base all'art. 528 del Codice Penale, sta accadendo che da varie località, sia italiane che estere, dove non sarà ancora giunta la notizia della scoperta, seguitano a pervenire numerose buste e pacchi, tutti indirizzati alle caselle postali che il D'Amore aveva affittato alla Posta centrale dando la falsa indicazione del titolare, un professionista del tutto estraneo alla faccenda, l'avvocato Orazio Biondo, domiciliato in Napoli al numero 3 di via Girolamo Santa Croce.

Un'altra fruttuosa operazione è stata compiuta al porto, ove gli agenti dello scalo sono riusciti a mettere le mani su decine di pacchi con foto e negativi dello stesso genere, spediti in lontane località dell'Oriente o Sud America, evidentemente per ritornare di merci sempre fresche onde dove il turpe commercio particolarmente prosperava.

Il materiale sequestrato, oltre ad essere così vario e copioso d'aver già colmato molti armadi nei locali della «Mobile» (album, libri, calchi, lanterne magiche, ecc.) rivela che in questo sudicio genere di commercio venivano già da tempo utilizzati i più recenti progressi della tecnica cinematografica. Infatti, sono numerose le pellicole a colori in tridimensionale spesso piazzate con veri prodigi di pazienza in portasigari, binocoli e accendisigaretta il cui vero scopo è accuratamente celato.

Fra gli obiettivi principali dell'Interpol vi sono quelli di individuare le donne prestatesi a farsi ritrarre, i fotografi che han fatto scattare i loro apparecchi e i tipografi che, per un lucro indubbiamente ingente, hanno eseguito i lavori. E' già stata accertata, per esempio, la responsabilità di due aziende specializzate nella stampa di tal genere, la «Thunsen», di Berlino, e la «Lecrère», di Chavigny (Francia).

Un altro elemento, decisivo, è consistito nella scoperta di un codice segreto, di cui molti affiliati al singolare club «filatelico» (che aveva migliaia di soci in Italia e all'estero) si servivano attraverso l'omonima rivista, edita a Milano, per comunicarsi le rispettive richieste di foto e, ancor più, degli originali.

L'Interpol sta indagando per accertare quale rapporto vi sia fra la scoperta fatta e l'arresto avvenuto, nel novembre del '48, di quel Frank Pace, un losco figuro italo-americano, di cittadinanza boliviana, che fu sorpreso a Genova, a bordo della motonave *Anna C.* in partenza per Rio de Janeiro, con nelle valige molti album di foto, sui cui erano scritte dietro precise indicazioni e, in tasca, vari taccuini zeppi degli indirizzi di maisons closes e case d'appuntamento.

Crescenzo Guarino

Le difficoltà finanziarie di un lanificio di Biella

Biella, venerdì sera.

La nota questione del Lanificio Reda, che da diversi mesi si dibatte in gravi difficoltà finanziarie, è entrata in una nuova fase. Stamane è infatti comparso un avviso di vendita privata di alcuni immobili di proprietà del titolare del lanificio, comm. Guido Reda. Si tratta della magnifica villa che il Reda possiede a Biella, in via Mazzini, e di una cascina a Buronzo, nel Vercellese, la cui superficie di 80 giornate piemontesi è costituita in prevalenza da risaie. La villa costruita a tre piani in stile barocco è valutata a oltre 50 milioni. L'avviso di vendita ha destato in città molta curiosità e disparati commenti.

Alle Assise alessandrine

Il processo ai due fratelli accusati di omicidio

Alessandria, venerdì sera.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal dott. D'Aniello, il processo a carico dei fratelli Giuseppe Mario, di 34 anni, maestro elementare e studente universitario in legge, e Mario, di 31 anni, imputati di omicidio in persona dell'esattore delle imposte di Gavi, Giuseppe Negri, di 53 anni; questi era stato prelevato la sera del 3 maggio 1945 nella sua abitazione da tre partigiani.

Dopo la lettura degli atti processuali è stato interrogato Giuseppe Mario. Egli, come comandante di una brigata partigiana operante in quella zona, aveva ordinato quel giorno il fermo di una trentina di persone (fra cui il Negri) indicate come collaboratrici dei nazifascisti. La disposizione era stata presa per misura precauzionale in quanto la popolazione di Gavi era ancora eccitatissima per l'eccidio della «Benedicta», consumato dai tedeschi ed in cui perirono oltre cinquecento patrioti. La maggior parte dei trenta fermati veniva successivamente rilasciata, mentre il Negri veniva ucciso, non si sa, secondo l'imputato, nè come nè da chi.

Il Giuseppe Mario ha negato di avere pronunciato, il 3 maggio 1945, rivolgendosi alla vedova del Negri, ora costituitasi Parte civile con il patrocinio dell'avv. Ravazzi, la frase attribuitagli: «Suo marito sta bene dov'è e certamente non tornerà più».

"TUTTI SIMPATICI IN QUESTA BELLA ITALIA,,"

Quattro chiacchiere con Stewart protagonista di "Settimo cielo,,

E' felice come un bambino delle cose belle che scopre in Italia - Dopo Milano visiterà altre città, fra le quali Torino - Le sue passioni ed i suoi sogni - Confidenze della moglie sull'uomo che fu un giorno "lo scapolo più corteggiato del mondo,,

L'attore James Stewart

Milano, venerdì sera.

L'allampanato James Stewart, capelli grigi ben pettinati, giacca blu, calzoni di flanella chiara e la solita cravatta scura malissimamente annodata, è a Milano per qualche giorno. Lo accompagna la moglie che, con lui, trascorre in Italia un periodo di vacanza.

Contrariamente a tanti altri divi dello schermo americano che la hanno preceduto, James Stewart non girerà film: è venuto a riposare, per «vedere sul serio Roma, Venezia, Milano, Torino, Firenze, Napoli e la Sicilia». La signora Gloria Hatrick MacLean è più loquace di suo marito; e quando, dopo un assedio dei fotoreporters durato mezz'ora, nella hall del grande albergo del centro dove l'illustre attore aveva prenotato un piccolo quartierino al quarto piano, sono passati all'«attacco» i cronisti, James, con quell'andatura compassata e lenta dell'impassibile gentleman che non si scompone troppo facilmente, si è allontanato all'inglese — una volta tanto — occhieggiando furbescamente intorno; e si è seduto su un tulò, al bar, a sgranocchiare patatine fritte e a succhiare olive fresche.

Dell'uomo che, in America, fu, fino a qualche anno fa, lo scapolo più corteggiato del mondo, colei che è riuscita a innamorarlo e a farne un marito tenerissimo, sollecito ed entusiasta del matrimonio, ha detto cose molto carine e divertenti: «Mio marito non ha che due passioni nella sua vita: il cinema e i bambini; due «ammirazioni», come lui stesso le definisce: sua moglie e la quiete della nostra casa; e due desideri: diventare nonno al più presto e campare tanto da vedere i figli dei nostri nipotini. Ma c'è tempo; James non ha che 46 anni. Dicono che non li dimostra; e invece li dimostra specialmente quando tace. Se però incomincia a parlare e trova la persona che sappia intrattenerlo, la sua natura di eterno ottimista, semplice e ingenuo, vien fuori tutta; allora si che si direbbe abbia ancora vent'anni».

Mentre lo stuolo dei cronisti si era assiepato intorno alla signora Stewart, abbiamo raggiunto lui nel suo angolino, seminascosto dietro una colonna quadrata: «Ebbene, signor James, che ne dice?».

Il suo sguardo da finto smaliziato si è notevolmente abbassato per arrivare fino a noi; poi, in purissimo francese, ha risposto: «L'Italia. Vero che è così? Avrei giurato che la domanda sarebbe giunta».

Ma ecco un frusciare di seta: la signora Stewart si era liberata dei suoi numerosi interlocutori e gli si era messa a fianco. Per lui, ha risposto lei, prontamente, con una serie di aggettivi che neppure Stendhal si sarebbe sognato di coniare per il nostro Paese: «Abbiamo lasciato a Venezia il meglio del nostro cuore. Un sogno. Un po' me la sono sempre immaginata; ma nella realtà è più sognante ancora. Ho pensato spesso a Venezia; ma gli sforzi della mia fantasia si sono rivelati tutti inferiori al documento. Incredibile. James ed io veniamo per la prima volta in Italia; A Venezia non riuscivamo a definire niente, a dire nulla: muti, ci pareva di essere in un regno senza tempo, in un altro mondo. Ci piacerebbe viverci per tutta la vita».

Il Stewart assentiva socchiudendo appena gli occhi come a ricordare: «Spero di tornarci, e al più presto — ha soggiunto l'attore — perchè ho trovato infinite cose e molte persone assai simpatiche. E non soltanto a Venezia, ma anche a Roma, anche qui. Persino i produttori cinematografici sono simpatici, riguardosi, discreti. Le loro offerte, così a spron battuto, ma franche, schiette, mi hanno fatto tanto piacere. Le avrei accettate con gioia e sarebbe stato per me un vero onore; ma ho assunto da poco impegni molto severi e ho dovuto rifiutare. A Hollywood mi attendono per terminare i tre film appena incominciati. E in autunno sono impegnato per un quarto, un «western» che si intitola Man from Laramie. Tuttavia, non rinuncio all'Italia e sarò di nuovo qui al più presto; forse nel prossimo inverno: voglio vedere la "Scala" e spero di rivedere il mio idolo, Toscanini, che mi dicono ritornerà sul podio qui da voi».

L'indimenticabile protagonista di Settimo cielo e di Il più grande spettacolo del mondo non tornerà in America dopo il suo «giro» italiano. Le sue vacanze sono — ha voluto lui stesso precisare — europee. Visiterà quindi la Svizzera e la Francia. Con sua moglie si imbarcherà a Cherbourg e, per via mare («le vie d'aria sono belle ma le altre più... comode»), raggiungerà gli Stati Uniti.

Ieri sera ha cenato in un noto ritrovo del centro. Da quell'uomo metodico, regolatissimo e sobrio che è, ha fatto ritorno in albergo che erano da poco suonate le 23. E' salito all'appartamento segnato col n. 136 e, prima di mezzanotte, spegneva la luce dopo aver letto un giornale e aver criticato con una certa severità alcune fotografie pubblicate da un giornale perchè — ha detto — lo facevano più giovane di quanto non sia: «La gente dirà che le ho volute io così ritoccate, "laccate", pitturate, per nascondere la mia età. E io non ho piacere che mi si creda vecchio quando non lo sono ancora». Così ha detto stamane a un amico italiano che Stewart ha pregato di accompagnarlo in visita sul Duomo.

Tra i pinnacoli e le guglie, in un'orgia autentica di sole e di azzurro, il famoso artista pareva beato e felice come un bambino: «Anche sui grattacieli di New York si è in alto, forse più in alto di qui — ha commentato. — Ma qui è diverso; qui sembra di essere sospesi nell'arte, più vicini al cielo. Forse è questo: il vostro è un cielo autentico; il settimo di tutti i cieli del mondo».

Lincoln Cavicchioli

Un volo di 65 metri

Si bendò per trovare il coraggio di lanciarsi

Ancora sconosciuti i motivi del disperato gesto del muratore di Magliano, trovato sfracellato sotto il viadotto di Fossano

FOSSANO, venerdì sera.

Sono giunti stamane a Fossano i familiari del muratore Andrea Lubatti di Magliano Alpi, che risulta si sia suicidato lanciandosi con un salto di 65 metri; dall'alto del viadotto ferroviario della linea Torino-Savona che scavalca la Stura di Demonte a due chilometri dalla nostra città. Essi sono stati ammessi alla presenza della salma deposta nell'obitorio del cimitero comunale; di riconoscimento non c'è stato però bisogno, poichè il cadavere era già stato identificato ieri sera, grazie a una vecchia carta d'identità (trovatagli addosso).

La moglie del poveretto, Maddalena Balzano di 59 anni, ha confermato con nuovi particolari la ricostruzione dei fatti operata dai carabinieri di Fossano e di Carrù. Il Lubatti giovedì 10 giugno si allontanava da casa affermando di recarsi nelle Langhe, dove aveva trovato lavoro. Recava con sè poche centinaia di lire e vestiva gli abiti da lavoro: pantaloni bianchi rigati e giacca scura.

Con questi abiti è stato rinvenuto nel greto della Stura dai vigili del fuoco; aveva in tasca 150 lire e la carta di identità. Il Lubatti, prima di spiccare il salto, si era legato sugli occhi il fazzolettone a colori vivaci che i contadini di qui usano portare intorno al collo nei giorni di lavoro: evidentemente la vista del baratro gli toglieva il coraggio di buttarsi nel fiume.

I primi sospetti dei familiari sorsero domenica, dato che il congiunto, contrariamente alle sue abitudini, non era rientrato in casa il sabato sera.

Nessuno sa però spiegarsi i motivi del suicidio, che il dottor Bernocco, ufficiale sanitario di Fossano, ha fatto risalire a tre o quattro giorni fa. Si propende verso l'ipotesi di uno stato depressivo che il Lubatti, temperamento chiuso, aveva sempre tenuto celato alla moglie e alle due figlie. L'autorità giudiziaria ha dato il nulla osta per il seppellimento.

«Arriva il medico a tutta forza...»

Drammatica vicenda in pieno Atlantico - Salvato un ufficiale colpito da peritonite

Genova, venerdì sera.

All'arrivo del piroscafo argentino *Corrientes*, giunto ieri dagli scali del Sud America, si sono avuti particolari su una drammatica operazione chirurgica eseguita in pieno Atlantico e che è valsa a salvare la vita di un marittimo del piroscafo norvegese *Ada Gorthon*.

Nella prima decade dello scorso maggio il *Corrientes* navigava fra Las Palmas e Rio de Janeiro diretto a quest'ultimo porto, quando il radiotelegrafista di bordo captava un urgente messaggio trasmesso da bordo dell'*Ada Gorthon*.

Sulla nave norvegese, pure in rotta per Rio, un componente l'equipaggio era stato colpito dall'insorgere improvviso d'una sospetta peritonite. Si trattava dell'ufficiale elettricista Hadida Mair. L'*Ada Gorthon* chiedeva urgentemente un medico nella previsione di un improrogabile intervento chirurgico.

Dalle stazioni radio sanitarie sudamericane venivano impartite istruzioni mediche per i primi soccorsi al paziente e si proponeva l'invio incontro alla nave di una unità militare con un medico a bordo. Senonchè il comandante del *Corrientes*, che aveva intercettato il messaggio, trovandosi a non molta distanza dalla nave norvegese trasmetteva il «Dirigiamo verso di voi con medico a bordo a tutta forza. State tranquilli».

Nemmeno un'ora dopo le due navi erano accostate e il medico argentino, dott. Haroldo Von Becke, passava, a mezzo di una scialuppa, a bordo dell'*Ada Gorthon*. L'intervento chirurgico aveva esito felice, tanto che, ormai in convalescenza, il malato è stato successivamente fatto scendere a terra e ricoverato all'ospedale di Rio de Janeiro.

Rapita dal padrone la cameriera di Genova?

Il marchese Centurione, presso il quale la giovane prestava servizio, negli ultimi tempi era diventato cupo e violento - Sembra che i due fuggitivi siano riparati oltre frontiera

Genova, venerdì sera.

Sulla strana e misteriosa scomparsa di una giovane cameriera stanno svolgendo indagini i carabinieri di Cogoleto. Si tratta della ventenne Simonetta Vigo, da due anni occupata in qualità di domestica presso il marchese Giannantonio Centurione di 54 anni, abitante nella villa omonima, all'ingresso di Cogoleto. La giovane cameriera aveva sempre sbrigato le sue faccende assistendo ai continui litigi fra il marchese e la di lui moglie, litigi che un giorno si conclusero con un aspro alterco al termine del quale il marchese scagliò contro la consorte un ferro da stiro colpendola al capo. La moglie del marchese rimase seriamente ferita e il nobiluomo finì a Marassi.

In seguito i coniugi, pur vivendo col figlio, si separavano di fatto. Poi, il giorno 11 maggio, Simonetta Vigo scompariva misteriosamente dalla villa unitamente al marchese Giannantonio; i genitori della giovane cameriera denunciavano il fatto ai carabinieri che iniziavano indagini.

Secondo alcune voci sembra che i due siano in Francia. Naturalmente non è dato sapere se la fuga di Simonetta sia stata spontanea oppure forzata: ed in quest'ultimo caso si dovrebbe parlare di ratto. Una sola cosa è certa: in questi ultimi tempi il marchese Centurione aveva subito una preoccupante trasformazione: era diventato strano, taciturno, cupo e al tempo stesso violento. Aveva abbandonato ogni forma di vita brillante, dedicandosi interamente al suo magnifico cane pastore tedesco «Zuno», assillato dal pensiero che qualcuno potesse sopprimerglielo, come in precedenza gli avevano soppresso altri quattro cani.

Fuga dunque volontaria quella di Simonetta, oppure fuga forzata? Desiderio nella giovane cameriera di consolare il padrone, forse psichicamente sconvolto, oppure paura di fare una brutta fine ribellandosi?

A questi interrogativi dovrà dare una risposta l'«Interpol» che è stata incaricata di rintracciare i due fuggitivi.

Impazzito tenta d'impiccarsi a un albero

Acqui, venerdì sera.

Il bracciante Giuseppe Aloisio fu Antonio, di 55 anni, da Ovada, da qualche tempo in servizio presso la cascina Saquanella, di proprietà dell'agricoltore Armando Begey, ha tentato ieri di togliersi la vita impiccandosi. Il poveretto si era portato in un vicino bosco e già aveva legato la fune ad un albero, deciso a por fine ai suoi giorni, quando proprio in quelle vicinanze passavano alcuni contadini. Alla vista del cappio che penzolava essi capivano subito la intenzione dell'Aloisio e davano l'allarme. Il bracciante, che dava evidenti segni di pazzia, è stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Alessandria.

Ventotto minatori uccisi per uno scoppio in Jugoslavia

TUZLA, venerdì sera.

La miniera di carbone di Omasicic è rimasta inondata in seguito ad invasione delle acque del fiume Zala, ingrossato da un improvviso e violento temporale. L'inondazione è stata seguita da un'esplosione di gas, che ha ucciso 28 minatori.

I danni alla miniera sono calcolati a cinquanta milioni di dinari. Il lavoro rimarrà sospeso per qualche settimana. L'inondazione ha invaso anche il paese, devastando una trentina di case.

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Una sinfonia di Brahms

L'«Ouverture tragica» diretta da Bruno Walter

Questa sera, alle ore 21,5, le stazioni radio del *Programma Nazionale* trasmettono un concerto sinfonico diretto da *Bruno Walter*. Il concerto comprende la «*Ouverture tragica*» di Brahms. Orchestra sinfonica e coro di Roma.

«La *Ouverture tragica* di Brahms mi fa ricordare quegli spettri che nelle tragedie di Shakespeare son visibili agli assassini, e li atterriscono, mentre niun altro li vede. Non sappiamo quale eroe Brahms abbia ucciso in questa tragica ouverture. Supponiamo che Brahms sia Macbeth, e che lo spirito di Banco sia incarnato nella composizione». Così bizzarramente il musicista Hugo Wolf recensiva nel *Salonblatt* viennese, 1884, la preziosa opera di Brahms. E la bizzarria non era nè pungente, nè maligna.

Ma in molte altre occasioni Brahms dovè sperimentare il rigore di giornalisti più o meno esperti, in Europa e in America. Per esempio ecco una coroncina di apprezzamenti appunto americani.

Il resocontista dell'*Evening Transcript* di Boston scriveva della *Prima Sinfonia* nel 1878: «C'è una quantità di cose superflue, una folla di ripetizioni e di echi, al modo di chi sia incapace di dire una volta per tutte il suo pensiero esplicito, di chiarire la propria incertezza, e s'adoperi a rendere involuti forme, suoni, ritmi, di cui la profondità è quasi sempre arida». Dall'altra parte, il *Daily Advertiser* rispondeva seriamente: «La *Prima* di Brahms rispecchia con pregevole espressione l'intima vita di questo nostro tempo tanto analitico, introspettivo e oppresso. Osiamo esporre un dubbio: se l'autore provi il suo diritto a un posto accanto o vicino a quello di Beethoven. Certo è un moderno fra i moderni».

In quella stessa occasione il rubricatore del *Courier* preferiva invece considerare l'aspetto formale: *La Sinfonia in do minore* suona il più delle volte morbosa, sforzata, innaturale; ed è antipatica... E' vero che al giorno d'oggi il vocabolo melodia è divenuto assai vago, ma quando esso passa da un oboe a un clarinetto e via di seguito, il che accade per esempio nell'*Andante*, la memoria dell'ascoltatore è tanto affaticata nel ricordare il discorso dell'uno e dell'altro istrumento, da non riuscire a notare se quelle frasi sono o no conseguenti». Dal che si intravvede che quel giornalista, W. F. Apthorp, non aveva pratica dell'istrumentazione e della composizione delle partiture di Wagner.

Ostile era anche il critico della *Gazette* della medesima città: «E' una musica matematica, che con difficoltà si evolve. Non riesco a spiegarmi perchè venga onorata con l'epiteto di *Decima sinfonia*, quasi seguisse l'ultima di Beethoven. Quale fragoroso, sgradato, confuso e repellente esempio, in confronto con i capolavori di Schubert, di Schumann, di Mendelssohn, di Gade, e perfino in confronto con la prolissità di un Raff. Assurdità... Tutto ciò che dalla penna di Brahms abbiamo sentito e veduto abbonda di propositi, senza un alito di calore. E' probabile che quando questa *Sinfonia* ci sarà familiare, l'intenderemo meglio; ma in ogni caso dovremo insistere nello svolgimento d'un problema di matematica, poichè alla conclusione che ci sia ispirazione poetica non ci arriveremo mai».

Due anni dopo alcuni giornali d'altre città rimanevano contrari alla *Prima Sinfonia*. Il redattore della *Post* di New York deplorava fosse stata collocata all'inizio della serata. La diceva povera di idee, e priva di originalità nelle idee riconoscibili; le quali non riuscivano eloquenti, nè commoventi. «*Freddezza* e aristocrazia, dovunque. I movimenti lenti sono assai tediosi, e il più agile motivo in tutta l'opera, quello dell'ultimo tempo, molto somiglia a quello della *IX* di Beethoven». s.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 143
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-946 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
18-19 Giugno 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Emilia de Pellapra

Il conte di Brigode

XXXI. — La signora Emilia de Pellapra è stata l'amante di Napoleone I dal quale ha avuto una figlia chiamata anche Emilia. Quando, nel 1815, dopo Waterloo, prende la via dell'esilio, Bonaparte s'incontra per l'ultima volta con Emilia.

Quando Las Cases torna da Sant'Elena, ove, sotto la dettatura di Napoleone, aveva scritto il «Memoriale», una delle sue prime visite a Parigi è per la signora de Pellapra. Egli le porta un messaggio dell'imperatore che non ha dimenticato l'amante così graziosa e buona. Nello stesso tempo, Las Cases reca per Emilia seconda un magnifico diamante solitario che l'imperatore ha prelevato per la sua figlia naturale sulle poche ricchezze che gli restano. Gli anni passano. Il signor

de Pellapra ha lasciato il suo ufficio di ricevitore generale del Calvados per dedicarsi, a Parigi, a fruttuosi affari privati. Emilia seconda scriverà più tardi: «Io non ero più una bimba, ma una graziosa adolescente. Non potevo uscire senza essere notata; i nostri vicini, i nostri amici, tutti quelli che mi vedevano rendevano omaggio allo sbocciare dei miei quindici anni. I giovani dei dintorni e quelli che venivano in casa nostra se ne innamoravano...». Successivamente, e contemporaneamente, Emilia, figlia di Emilia (e dell'imperatore), ha per spasimanti i giovani Napoleone di Bassano, Emanuele de Las Cases, Anselmo de Rothschild, Nortier di Treviso e alcuni altri. Un giorno, passeggiando con sua madre in calesse a Longchamps, Emilia incontra due brillanti cavalieri. Il conte de Brigode, pari di Francia, e suo figlio Arturo, che le erano stati presentati in società. Emilia sente il suo cuore battere. Il giovane Brigode le piace infinitamente. E il giova-

ne non sembra rimanere indifferente dinanzi a lei. Essi si rivedono, si fidanzano. Il matrimonio non avrà luogo prima che Arturo abbia fatto, insieme al conte de Brigode, il suo giro d'Europa. Alcuni mesi dopo il conte ritorna, solo. Arturo è stato ucciso dalle febbri a Firenze. Il conte si reca subito a far visita alla signora e alla signorina de Pellapra. «L'abitudine di essere in casa nostra divenne presto un bisogno», scriverà Emilia II. Un giorno il conte chiede ad Emilia perchè non si decide a scegliere un nuovo fidanzato. «Nessuno dei miei spasimanti mi piace — risponde ella. — Sposerò qualcuno che non mi separerà da mia madre; voglio un uomo maturo che sia per me un vero sostegno». «Allora — dice il conte — un uomo come me non vi dispiacerebbe?». Poche settimane dopo Emilia

de Pellapra e il conte de Brigode erano sposati. E formarono la coppia più teneramente unita che esistesse. La felicità di Emilia era completa. In capo a un anno, ella mette al mondo, con un difficile parto, due gemelli molto gracili; ella stessa, fortemente provata, è giudicata perduta. E il conte de Brigode, scosso dalle terribili emozioni, viene colpito da un attacco di apoplessia che lo uccide subito.

Segue: *Il figlio della Tallien.*

RADIOTELEFOTO STAMANE DA NEW YORK:

Charles all'attacco contro Marciano

Stamane, sul ring di New York, circa cinquantamila spettatori hanno assistito all'incontro fra il campione del mondo dei pesi massimi Rocky Marciano e lo sfidante Ezzard Charles. Dopo quindici riprese, il titolo è rimasto a Marciano. Nella foto, il campione del mondo si difende da un destro di Ezzard Charles.

Losanna: il goal di Boniperti

La squadra azzurra, sfortunata e imprecisa, è stata battuta dalla Svizzera in una emozionante partita. Ecco l'unico goal degli azzurri segnato dalla mezz'ala Boniperti che in un groviglio di giocatori ha trovato lo spiraglio giusto. (Telefoto a «Stampa Sera»)